

Framura

Framura
con le torri
che attendono ancora i Saraceni,
archivolti miracolosi,
finestrini a sorpresa
tra botti di vino
tesori in vecchie cantine.
Sguardi sul presente
rumore di treni,
viti, orti, campane.
Porte nascoste
semiaperte al cuore,
maniglie di ferro
battuto con rabbia
dai figli di una terra
che entra nel sangue
e mai ti lascia.

E quegli ulivi
non smetterò di cantare
finché per le loro radici
diventerò cibo

Saranno gli anni

Saranno gli anni
che ti ho passato accanto
o l'odore delle parole
che ora si spezzano
nel mio cuore di cristallo.

Forse potrà essere
la vita
che destina a noi
una pazzia impensabile.

Certo, ho vissuto
l'indimenticabile dolore
marchio di fuoco
sulla pelle che non si permette
un tremito.

Sarà perché sento ancora
la mia stagione verde
che potrò
ricordarti
dimenticando

24 luglio

Spezza la mia alba
incatena i tuoi tramonti
per terre e mari
cercai
un amore
che volevo far esistere.
In te
solamente
divenni
pioggia
per i prati riarsi.
Secoli infiniti,
stagioni atroci
passeranno
ma non dimenticherò
più
di aver vissuto
anch'io
libellula

Cercavo le calle

Cercavo le calle
donne esili
biancovestite.
Nell'aria di giugno
cantavano gli amori
immortali
che, nascosti,
ancora esistono.

Agavi
pungevano
il cielo

Emigranti

a mio bisnonno Lorenzo Cogorno

Un fagottino sulle spalle
con poche cose,
dentro al cuore
Genova sempre.
C'è per molti di noi
un bisnonno nei ricordi
che fece così,
senza troppe parole,
aggiustandosi
sulla banchina del porto
il bavero del cappotto,
logoro per dignità.
E c'erano sogni al basilico
costruiti dalle lontananze,
mentre i pensieri, gli affetti
correvano
tra un vicolo e l'altro
dove i profili dei palazzi
spezzano
un mare azzurro.
Forse è stata un lacrima
a sbavare l'inchiostro
di una vecchia lettera
trovata per caso